

# Sermig, la fabbrica del bene che fa risparmiare lo Stato

PAOLO LAMBRUSCHI  
Inviato a Torino

**N**on sono un miracolo 27 milioni di ore donate da seimila volontari del Sermig che dal 1964 si sono sempre pagati le spese per aiutare il prossimo e costruire un mondo di pace. Sono i numeri di una eccellenza italiana del bene.

La mattina di martedì 10 dicembre al Capo dello Stato all'Arsenale della pace a Torino verrà presentato il bilancio di 55 anni della realtà fondata da Ernesto Olivero, redatto da tre professori universitari tra cui Piercarlo Rossi del dipartimento di Management dell'ateneo torinese. Il quale ha stimato il valore economico della solidarietà del Sermig.

«Dalla sua nascita a oggi ha contribuito ad attivare una "economia" di circa dieci miliardi di euro con un effetto moltiplicatore da 1 a 10», scrive Rossi. Un euro donato qui ne frutta dieci e il 93% delle attività è sostenuto dalla gente comune cui viene restituito l'impiego di ogni centesimo negli Arsenali nati in Italia, Brasile e Giordania, aperti 24 ore al giorno 365 giorni all'anno. Poiché non si è mai visto un momento di smarrimento e di rovesciamento di valori simile in Italia - dove bontà e accoglienza sono malviste - è più che mai necessario ribadire che grazie ai servizi sociali gestiti dai volontari del Sermig lo Stato ha risparmiato circa 6 miliardi. E che in questo

milioni di chilometri per andare incontro ai poveri in tutto il mondo, spendendo in 155 Paesi 8.850 tonnellate (un tir a settimana per 13 anni) di medicinali, alimenti, abiti e attrezzature riutilizzate in un esempio perfetto di economia circolare con 100 viaggi andata e ritorno dalla Terra alla Luna.

«Ricordo - racconta Ernesto Olivero - quando conobbi mia moglie Maria Cerrato (mancata a maggio) e le dissi, dichiarandole il mio amore dopo poco tempo, che volevo creare una famiglia con lei e aiutare i poveri del mondo. Per realizzare questo mio secondo intento fondammo il Sermig con alcuni amici e da allora ci hanno sempre aiutato migliaia di volontari che saranno i protagonisti dell'incontro col presidente Mattarella».

Studenti, giovani, pensionati, chi magari ha avuto difficoltà e qui le ha su-

perate. E ora restituisce. C'è l'industriale credente che in pausa pranzo va nell'accoglienza a pulire le stanze o il grande manager in pensione che serve i pasti al refettorio per i senza dimora. I pasti distribuiti sono stati 27 milioni. Ci sono volontari anche in Brasile, dove per sbarcare il lunario è normale il doppio lavoro. «Un giorno - racconta Olivero - mentre con una scolaresca visitavamo l'accoglienza maschile per i senza dimora, un ragazzo ha detto che suo padre, appena arrivato dalla Romania, non sapeva dove dormire ed era stato accolto qui. Oggi lavora, ha una famiglia». Le notti di ospitalità donate sono state quasi 17 milioni, chissà quanti sono ripartiti come quel papà. «Alle nostre case di Torino, San Paolo in Brasile, Madaba in Giordania continuano a bussare persone senza cibo, senza lavoro, senza cure».



Una recente iniziativa di solidarietà al Sermig / Sermig

Al Sermig chi vuole aiutare il prossimo segue percorsi formativi, ma poi si comincia con uno spazzolone a pulire pavimenti e cessi.

Non è la prima visita di Mattarella all'ex fabbrica d'armi dal 1983 monastero metropolitano e luogo di cultura e ricerca di pace (l'università del Dialogo ha effettuato in 15 anni migliaia di incontri con 45mila presenze) e da settembre anche Casa di Maria. Il Capo dello Stato vedrà il poliambulatorio, che funziona da 30 anni grazie a personale sanitario volontario con cure e visite specialistiche a 60mila italiani e stranieri con difficoltà economiche. E visiterà la scuola d'arte e restauro gestita dal Sermig nelle vecchie sellerie dell'Arsenale, i cui laboratori sembrano una vecchia bottega artigiana. Qui si sono diplomati oltre 740 e disoccupati e grazie a Maria Luisa Rossi - cui la scuola è intitolata - erede di una grande famiglia di antiquari di Torino scomparsa a 98 anni nel 2017, apprendono antichi mestieri del settore artistico e del restauro. Mattarella è cittadino onorario infine di Felicizia, la città dei 200 bambini di 35 nazionalità dell'Arsenale della Piazza, progetto di aggregazione Porta Palazzo, l'angolo più multietnico di Torino. I bambini lo hanno nominato cittadino onorario e lui ha ricambiato raccontando agli italiani, durante il discorso di fine anno, il "sogno" che indica l'amicizia come strada per la felicità. Un sogno che al Sermig è vita quotidiana.

Avenire  
Domenica 8 dicembre 2019

L'EVENTO

A Torino, martedì, con il presidente Mattarella, si celebrano i 55 anni dell'Arsenale fondato da Ernesto Olivero. I servizi sociali gestiti dai volontari e le iniziative sostenute da gente comune valgono 6 miliardi

# Ex manager Fiat per salvare Casa di Carità

L'ente formativo vicino alla Diocesi festeggia il secolo di vita e si affida all'esperienza di Monferrino e Ghidella

**D**opo un secolo di storia, la Casa di Carità ha rischiato di interrompere la sua lunga carriera nella formazione professionale dei più giovani. La fondazione di orientamento cattolico, complice una complicata gestione economica, ha dovuto fare i salti mortali per tirare fuori la testa dall'acqua e provare a guardare al futuro. «Il lavoro, però, è appena iniziato. Stiamo costruendo un progetto che ci permetta di vivere altri 100 anni». È un cauto ottimismo quello espresso da Paolo Monferrino in linea, con lo stile e la credibilità, di un manager di lungo corso. Accantonata la breve parentesi come assessore alla Sanità della Regione che lui stesso ricorda con poco piacere («non è stata una bella esperienza»), l'ex amministratore delegato di Iveco ha accettato la sfida di riportare sui binari l'ente su richiesta dell'arcivescovo Nosiglia. «Sono in pensione — aggiunge —, ma collaboro con la Diocesi. Nella vita sono stato fortunato. E penso sia giusto restituire qualcosa e sono diventato un volontario della Diocesi». Monferrino è entrato nel nuovo consiglio direttivo della Casa di Carità in compagnia di un altro importante manager di «scuola Fiat»: Riccar-

**Le tute blu**  
Una foto di classe scattata nel cortile della storica scuola della fondazione Casa di Carità



do Ghidella, figura apicale di Edison, è il presidente nazionale dell'Ucid, Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti. Escluso Monferrino, è in pole position per diventare il successore allo storico presidente Attilio Bondone.

Quando la campanella suona l'intervallo, il cortile di corso Brin si riempie di giovani. Nei corridoi della sede della Fonda-

zione Casa di Carità si costruisce il futuro dei giovani mantenendo un legame con il passato. Quest'anno sarà dedicato a festeggiare il secolo di vita, ma la cosa che colpisce è vedere i ragazzi che indossano quelle tute blu scomparse in Spina 3 quando hanno chiuso Ferriere e Michelin. Un passato industriale legato a doppio nodo con la storia dell'ente formativo nato come

«scuola festiva di formazione professionale» per iniziativa di fratello Teodoro in Barriera di Milano per insegnare un mestiere ai giovani delle periferie.

Oggi nei 13 centri formativi (compreso quello di Nuoro e Pove del Grappa) sono 5 mila gli iscritti tra giovani, adulti, disoccupati, occupati e detenuti (350 divisi di 11 istituti di pena). Per rialzare la china, Casa di Carità ha cambiato la sua organizzazione associativa. Al posto dei fondatori, l'Unione Catechisti e i Fratelli delle Scuole Cristiane, nel cda della fondazione sono entrati la Diocesi, la Scuola centrale di formazione e l'Ucid. «Per conquistare quella credibilità richiesta dal sistema bancario, siamo stati costretti a chiudere tre sedi e a rinunciare, utilizzando tutte le facilitazioni previste dalla legge, a 30 persone», racconta Monferrino che ha l'agenda piena di appuntamenti per dare sostanza al suo piano di rilancio. In cima alla lista, c'è la collaborazione con la Fondazione Agnelli per rimodulare, in base al mercato del lavoro, i corsi. «Senza — assicurano da Casa di Carità — rinunciare all'aspetto educativo della nostra tradizione».

**Paolo Coccorese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Online**

Leggi le notizie e commenta le fotogallery sui principali fatti della giornata e gli approfondimenti su [torino.corriere.it](http://torino.corriere.it)

Vertice in prefettura

## Il ministro Lamorgese firma il piano sicurezza

Arriva oggi in prefettura la ministra dell'interno Luciana Lamorgese per dare il via libera a quello che in gergo tecnico viene definito "accordo per la sicurezza integrata e lo sviluppo della città di Torino". Si tratta del progetto, avviato mesi fa e giunto ora alla conclusione, che prevede un sistema di video-sorveglianza integrato con gli istituti di vigilanza privati e garantisce sgravi su Imu e Tasi per chi lo installa per favorire o maggiore illuminazione pubblica

e attenzione al decoro urbano in tutta la città. Un piano nato all'interno del Comitato ordine e sicurezza che sarà presieduto dalla stessa ministra a partire dalle 10: seguirà la firma del documento. Studiato in particolare per alcune zone a rischio della città come Aurora e Barriera di Milano. «Mantenendo al centro l'aspetto della solidarietà e dell'integrazione» è sempre stato l'obiettivo del prefetto Palomba e della sindaca Appendino.

REPUBBLICA RV

pagina 2

Sabato, 7 dicembre 2019 la Repubblica

pagina 6

Lunedì, 9 dicembre 2019 la Repubblica

Allo Sporting

### A un prete maratoneta il premio Etica&Sport



▲ Don Luigi Chiampo

Alle 18 allo Sporting di corso Agnelli verranno consegnati i premi dell'Associazione "Etica e Sport". Il premio internazionale tocca a Don Luigi Chiampo, sacerdote, maratoneta vincitore della prima maratona di Torino, disputata e vinta tre mesi prima di prendere i voti. Tra i vincitori la Città di Mondovì per la vivacità nel mondo sportivo e le parecchie candidature. Nella sezione dedicata alle Associazioni e Società Sportive la giuria ha premiato la Polisportiva Campus per come è riuscita a mettere al centro l'integrazione, per di più nella periferia. Nel terzo gruppo, dedicato agli "Atleti, Dirigenti e Tecnici", hanno prevalso le Dragonette: donne sportive accomunate da una malattia, il cancro al seno, che fortunatamente con buona prevenzione ed altrettanto buona cura, e l'uso corretto dello sport, hanno ripreso a vivere. Nella sezione scuole due premi: all'Ici Torino II e all'Itis Avogadro. d.lon.

Orbassano difende i genitori che tutti avevano provato ad aiutare  
"È la fine disperata di una famiglia per bene che non ha retto la fatica"

# Uccide la figlia disabile

## “La madre chiedeva di ricoverarsi con lei”

### RETROSCENA

MASSIMILIANO RAMBALDI

La paura per quello che sarebbe stato il futuro di Silvia, una volta che loro non ci sarebbero più stati. La sofferenza infinita nel vedere ogni giorno quegli occhi bisognosi di amore e di aiuto. Sempre di più. Maria Capello, 85 anni, la scorsa notte non ce l'ha più fatta. Ha preso un martello e ha colpito più volte alla testa la figlia, Silvia Ronco di 42 anni, sdraiata nel letto accanto a lei. Una giovane donna gravemente malata fin dalla nascita: disabile fisica al 100% e con gravi disturbi epilettici e cerebrali. A scoprire la tragedia è stato il padre, 87 anni, aprendo la porta della camera dove dormivano mamma e figlia al sesto piano del palazzo di via Gramsci 36, a Orbassano.

Accanto a quella famiglia

sempre più provata dalla malattia della figlia, con i genitori stanchi e debilitati dall'età avanzata, il vicinato e le associazioni cittadine sono state spesso un perno fondamentale. Oltre ai parenti più prossimi: una nipote della coppia e sua madre, tra le prime ad arrivare dopo la tragedia. Affrante dal dolore, si lasciano andare a poche parole mentre entrano di fretta nel palazzo: «Facevamo tutto quello che potevamo ed eravamo sempre pronte a sostenerli. Non doveva finire così». E poi c'erano i vicini. Quelli che nel quotidiano davano una spalla fondamentale. Silvia non riusciva a muoversi autonomamente nemmeno quando era sulla sedia a rotelle: per andare in bagno o spostarla da una stanza all'altra, ci voleva un sostegno. La corporatura robusta della 42 enne spesso era un ostacolo per le sole forze di due genitori ultraottantenni.

E così ci pensava Giuliana, la donna che abita al piano di sopra: «Quando ho sentito quelle urla disperate del padre di Silvia, ho capito subito che era successo qualcosa di irreparabile. Continuava a dire «La mia bambina! Cosa hai fatto?». Mi sono precipitata al piano di sotto, la porta era spalancata. Ho raggiunto il marito di Maria e l'ho allontanato. La scena era tremenda, c'era sangue dappertutto». Li conoscevate bene? «Sono brave persone, questa è una tragedia della disperazione. Impossibile condannare. Io li aiutavo ogni volta che avevano bisogno. Anche solo per avere un braccio in più per sostenere Silvia. Ma qui tutti sapevano e, nel loro piccolo, cercavano di essere utili».

Silvia era ricoverata da due mesi in una struttura di Collegno, ma i genitori avevano cercato qualcosa di più vicino. Luigi Dosio è presidente dell'A-

LUIGI DOSIO  
PRESIDENTE AGAFH  
DI ORBASSANO

La tragedia ha colto tutti di sorpresa. Ma sapevamo che con il passare degli anni la situazione si sarebbe complicata

GIULIANA  
VICINA  
DI CASA

Sono corsa da loro e ho allontanato il padre da quella scena tremenda. Abbiamo sempre cercato essere utili



I carabinieri davanti alla palazzina di via Gramsci 36

FOTO RAMBALDI

gafh, associazione di Orbassano che comprende adulti e fanciulli con disabilità. Conosce bene i genitori di Silvia: «La madre voleva ricoverarsi assieme a Silvia in un'unica struttura che potesse seguirle, entrambe. Un desiderio nato dopo che Maria, mesi fa, si era rotta il femore. Ma le avevo detto che non esistono: lei non poteva andare in un polo per disabili e Silvia non avreb-

be trovato assistenza adeguata in una Rsa». Dosio ha 80 anni e una figlia disabile di 40. La tragedia della famiglia Ronco l'ha colto di sorpresa: «Avevo incontrato Maria pochi giorni fa e non ho notato particolari gesti o parole che lasciassero intravedere nulla. Però posso capirla: chi vive drammi come i nostri, certi pensieri a volte ti sfiorano la mente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Don Sturzo e Salvemini Faccia a faccia tra esuli

SILVIAFRANCIA

Anteprima ad inviti, questa sera alle 20 al Carignano, per la presentazione in forma di mise en espace di «Fuoriusciti», titolo che figura nel cartellone dello Stabile per gennaio 2020. Il sipario si solleva su un atto unico di Giovanni Grasso, concentrato sui dialoghi tra Don Sturzo e il laico Salvemini, durante l'esilio americano di entrambi. Il liberalsocialismo da un lato e l'anima cattolica dall'altro si interrogano sui destini del nostro Paese: nonostante due posizioni ideologiche e due analisi politiche contrapposte, i due danno vita a un confronto democratico esemplare.

Questi i fatti: a Brooklyn, in una giornata di primave-

ra del 1944, l'esule politico Gaetano Salvemini va a trovare don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare Italiano, anche lui costretto a fuggire dall'Italia nel 1924 per evitare le rappresaglie fasciste. I due, già in là con gli anni e amareggiati dal lungo esilio in diversi Paesi, hanno però mantenuto salde le proprie convinzioni politiche, etiche, sociali. E il confronto fra loro sarà, appunto, improntato a quel sincero amore per la giustizia, il «buon governo», la solidarietà e per la loro patria che ne informava le coscienze.

Lo spettacolo è diretto da Piero Maccarinelli e interpretato da Antonello Fassari e Luigi Diberti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUNEDÌ 9 DICEMBRE 2019 L'ESPRESSO 55

### Dal Mise

#### Mirafiori e Orbassano in arrivo 35 milioni

Ci sono ricadute anche per il Piemonte, nell'accordo firmato da Fca con il ministero dello Sviluppo economico per 137 milioni di investimenti. La gran parte – 99 milioni – sono destinati allo stabilimento di Melfi, in Basilicata, ma 35 approderanno a Orbassano e Mirafiori per un progetto di ricerca. L'obiettivo è arrivare a nuove soluzioni per realizzare

veicoli con propulsione solo elettrica per rispondere alle sfide ambientali e sociali legate alla mobilità. Per la Regione, che stanziava un milione di euro, ha firmato l'accordo l'assessore all'internazionalizzazione Fabrizio Ricca. «Vogliamo che il comparto che si occupa di innovazione di Fca rimanga qui e siamo in prima linea per far sì che accada. In gioco c'è il futuro dell'industria dell'automobile, della occupazione e della nostra storia produttiva». — mc.g.

**Il leader della Lega e la manifestazione in piazza Castello**

# Salvini spiazza le sardine martedì non sarà al processo: «In Senato per la manovra»

**M**ai fidarsi della giustizia (men che meno degli imputati deluxe): sembra infatti che Matteo Salvini, a processo per vilipendio dell'ordine giudiziario, non si presenterà in aula martedì prossimo, come era invece da calendario (delle udienze). Beffando così le sardine torinesi, che per quel giorno, alle 19, hanno fissato il ritrovo in piazza Castello. Il leader della Lega, difeso dall'avvocato Claudia Eccher,

«è stato infatti convocato in Senato, per la manovra finanziaria»: un impegno che non dovrebbe però impedire lo svolgimento dell'udienza.

Il processo era iniziato lo scorso 5 luglio, con un rinvio per impedimento istituzionale di Salvini, all'epoca ministro dell'Interno, che era a Trieste: «Ma lui vuole essere presente», aveva spiegato il suo legale. E proprio per questo, il giudice della VI sezione penale, Roberto Ruscello, aveva sti-

lato un calendario, in accordo con la difesa e l'accusa, rappresentata dal procuratore aggiunto Emilio Gatti. Tanto che era stata pianificata un'udienza il 5 novembre, per sole questioni preliminari, mentre già all'epoca era stata indicata la data del 10 dicembre, per fare venire il leader leghista, che avrebbe dovuto rendere il suo esame. Che salterà, a meno di altri colpi di scena. Una beffa, anche per le «6.000 sardine Torino», che

proprio in concomitanza con l'arrivo di Salvini in città, come ormai da tradizione, si erano date appuntamento in piazza. Anche se per loro cambia poco, assicura Marco Faccio, uno dei promotori: «Che lui venga o meno, noi saremo in piazza. La manifestazione è indipendente dalla sua presenza fisica: dopodiché, ovviamente la data non era stata scelta a caso». Salvini era finito a processo per un discorso pronunciato il 14 febbraio 2016, al congresso della Lega piemontese, nel quale attaccò i magistrati, secondo la ricostruzione dell'allora procuratore Armando Spataro: «Difenderò qualunque leghista che venga indagato da quella schifezza che è la magistratura italiana che è un cancro da estirpare».

**Massimiliano Nerozzi**

mnerozzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7/12

CORRETTA DUEI DUEI

PS

# «La domanda di droga a Torino è fortissima»

Il questore De Matteis: «Sorprendono i dati sui maltrattamenti»



Il questore di Torino Giuseppe De Matteis. In basso un blitz della polizia contro gli spacciatori

«No, ma che in ottica criminale sono la bassa manovalanza. Non è richiesto personale specializzato per vendere dosi: chi ha "doti" si dedica al grande traffico, che presuppone capacità di manovra complesse. Molti giovani africani che non hanno certe "qualità" vanno sulla strada. Sono soggetti sacrificabili ma guadagnano bene, fino a 400 euro al giorno. A gestire il narcotraffico di alto livello ci sono anche molti italiani».

**Perché a Torino ci si droga di più che in altre metropoli?**

«Per vari fattori. È un centro universitario, la droga costa poco, circa la metà rispet-



**Le famiglie peggiorano le condizioni economiche e aumentano i casi di violenza. Occorre creare una rete di assistenza economica per le vittime**

to ad anni fa. E qui le cosiddette "droghe leggere" sono erroneamente percepite come innocue. Le usano molti professionisti».

**Molti residenti sono indignati: perché i pusher tornano sempre liberi?**

«È un problema giuridico. Gli arresti vengono convalidati dall'autorità giudiziaria, ma per legge, se non c'è la richiesta di ordinanza di custodia da parte del pm, il soggetto, una volta convalidato l'arresto, viene rimesso in libertà. E il pm a sua volta non può chiedere l'ordinanza perché la pena prevista per lo spaccio non lo consente. È un meccanismo diabolico».

**Questo fatto genera risentimento tra i poliziotti?**

«No, gli agenti continuano ad arrestare perché la loro prestazione viene misurata in base alla convalida degli arresti. La frustrazione semmai riguarda molti cittadini che non riescono a capire come mai lo spacciatore arrestato la mattina è al lavoro già il pomeriggio».

**Impressionano i numeri degli arresti per i maltrattamenti femminili...**

«Sono rimasto sorpreso anche io. Riscontriamo che peggiorando le condizioni economiche aumentano i casi di violenza. Inoltre molte donne nelle famiglie mono reddito non denunciano. Occorre creare una rete di assistenza economica per loro. Dal punto di vista giuridico abbiamo una delle legislazioni migliori al mondo. Ma servono risorse per le donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRISPONDENTE

DELLA  
SORA  
P.3

# Lite sul presepe di Stato: "Usate quei soldi per altro"

Veneto e Lombardia hanno stanziato fondi  
Protestano presidi e sindacati

di **Cristina Nadotti**

Regioni che stanziavano fondi alle scuole per fare il presepe, appelli di assessori alla tradizione e critiche che richiamano a occuparsi dei veri bisogni dell'istruzione. Una settimana fa, il Papa a Greccio ha richiamato a «sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie» augurandosi che «questa pratica non venga mai meno e anzi là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata».

L'auspicio del Papa, che ha invita-

to a non strumentalizzare il presepe in chiave politica, è stato messo in pratica in alcune regioni amministrative dal centrodestra. Il Veneto ha stanziato 50 mila euro per la realizzazione dei presepi in 178 istituti tra scuole statali, paritarie e centri di formazione professionale. Altrettanto ha fatto la Lombardia, 50 mila euro stanziati, 250 euro a testa, per le scuole che vogliono fare il presepe. In Piemonte l'assessora all'istruzione Elena Chiorino ha diramato una circolare per invitare i presidi a fare il presepe. Ad Ascoli Piceno il sindaco Marco Fioravanti, Fratelli d'Italia, in collaborazione con la diocesi ha fatto sì che l'Amministrazione comunale donasse un presepe acquistato a Betlemme e un albero di Natale a tutte le scuole di infanzia, primaria e media del territorio. In Friuli Venezia Giulia una mozione, sem-



▲ La mostra Presepi a Milano

pre del gruppo di Fratelli d'Italia, ha impegnato la giunta a diffondere i presepi nelle scuole della regione «per tutto il periodo natalizio».

Nella provincia di Bolzano l'esposizione del presepe si inserisce nell'annosa querelle della comunità italiana opposta a quella di lingua tedesca e infatti l'assessore Giuliano Vettorato ha invitato tutti i dirigenti degli istituti in lingua italiana ad allestire all'interno delle scuole e delle classi il presepe, «valorizzando questo simbolo della cristianità e della tradizione locale», dove in quel «locale» c'è un'opposizione al più germanico abete decorato. Dove la regione non è amministrata dal centrodestra, i suoi esponenti si sono comunque fatti sentire. In Toscana ed Emilia Romagna gli esponenti di opposizione hanno chiesto di promuovere i presepi come simbolo di

integrazione.

Di fronte a tanto zelo sul Natale e il suo significato, molti presidi e i sindacati della scuola, chiamati in causa da Fratelli d'Italia al grido «se non vogliono il presepe non prendano ferie per Natale», hanno obiettato che anche soltanto 250 euro sarebbero preziosi per l'attività didattica. «I problemi della scuola sono altri - hanno detto tra gli altri i dirigenti della provincia di Asti - i soldi andrebbero destinati a sicurezza, qualità delle strutture, mancanza di insegnanti e personale Ata». A chiosa di una diatriba sempre più politica è arrivata infine la dichiarazione del capo della polizia, Franco Gabrielli: «Diffido dichi non fa presepi o non espone simboli del proprio credo, perché potrebbe suscitare qualche reazione di altri cittadini» ha detto parlando di immigrazione.



# Sos manodopera di Confartigianato

## “Nessun candidato per 30 mila posti”

Digitale e Ict i settori più critici. Ma anche la ricerca di commessi, camerieri e cuochi è complicata

pagina a cura di **Massimiliano Sciuolo**

I giovani cercano lavoro e non lo trovano. Ma pure il lavoro cerca i giovani. E non li trova. Quasi in un rompicapo, un labirinto senza uscita. E in mezzo a questo girotondo dove non si riescono a stringere le mani c'è il mondo dell'artigianato piemontese, che solo nel 2018 non ha avuto risposta a quasi 30mila impieghi vacanti: 29.770 ruoli professionali che, nella popolazione di chi ha meno di 30 anni, non hanno trovato interpreti. E se si superano i limiti di età le offerte di lavoro rimaste inevase arrivano a 91.380.

E' Confartigianato Piemonte a lanciare il segnale di sos, indicando soprattutto nel digitale e nell'Ict due dei settori con maggiori problemi. E qui il rebus si infittisce, visto che se

da un lato esiste un gap culturale da colmare per convincere i ragazzi (e spesso soprattutto le loro famiglie) che quella artigiana è una carriera altrettanto valida rispetto alle altre strade lavorative, dall'altro proprio le nuove tecnologie dovrebbero essere pane quotidiano di generazioni abituate fin dalla nascita ad avere a che fare con pc, smartphone e simili. Il risultato di questo dialogo che non riesce a decollare è la fame - insoddisfatta - delle aziende artigiane che cercano laureati e diplomati adeguati: in ingegneria industriale, in indirizzo scientifico, matematico e fisico, ingegneri elettronici e informatici, diplomati in informatica e telecomunicazioni. Ma se i settori più innovativi fatica-

no, una salita ancora più impegnativa è quella che si para di fronte ai mestieri più legati alla tradizione: camerieri, commessi, cuochi, attrezzisti macchine utensili, meccanici e montatori, tecnici vendite e distribuzione, autoriparatori, installatori e autisti di mezzi pesanti. Ormai sono merce rara. «Lavori che sembra che nessuno voglia più fare», sospirano da Confartigianato.

E in un contesto che senza dubbio ha carattere nazionale, il Piemonte si trova tra le regioni più a disagio: i quasi trentamila posti di lavoro non occupati, infatti, pesano per il 28,6% totale del fabbisogno. Un dato che si colloca alle spalle solo di Trentino-Alto Adige (34,2%), Umbria (31,6%), Veneto (31,6%) ed

Emilia-Romagna (30,5%).

«L'emergenza manodopera nelle imprese è figlia della scarsa preparazione dei ragazzi al mondo del lavoro - dice Giorgio Felici, presidente di Confartigianato Imprese Piemonte - : bisogna rendere lo strumento dell'apprendistato più appetibile dal punto di vista del costo del lavoro a carico dell'impresa, soprattutto al termine del percorso di apprendistato laddove ci sia l'assorbimento in azienda del giovane. E poi bisogna valorizzare il ruolo del maestro artigiano, l'unico in grado di trasferire al giovane le conoscenze e competenze utili per una corretta qualificazione professionale». E tra coloro che è più vicino, per carta d'identità, alle nuove genera-

zioni, c'è Simone Capra, presidente dei Giovani Imprenditori di Confartigianato Piemonte: «Si punta sempre di più sull'innovazione: in un anno i nostri investimenti in ricerca e sviluppo sono aumentati del 28,9%. Ma molti progetti rischiano di bloccarsi per carenza di personale qualificato. Siamo al paradosso: bisogna risolvere il corto circuito di due mondi che non si incontrano: da una parte aziende pronte ad assumere, dall'altra giovani in cerca di lavoro e pronti ad emigrare per trovare un'occupazione. In mezzo la scuola e un sistema formativo che non riesce ad orientare e preparare i ragazzi al mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Cari genitori di figli disabili pensate al futuro senza colpe”

di Federica Cravero

«Si tende a considerare un figlio disabile un eterno bambino ma non è così, bisogna invece aiutarlo a crescere e a diventare indipendente. Questo è lo strumento più importante per lui: anticipare il distacco dalla famiglia in modo che, quando dovessero mancare i genitori, il trauma sia più sopportabile». È quello che prova a fare Giancarlo D'Errico, presidente dell'Anffas, che vive in prima persona l'ansia per il futuro del proprio figlio disabile. Una preoccupazione che coinvolge tutte le famiglie nella sua condizione «soprattutto ora che l'aspettativa di vita dei disabili si è alzata moltissimo - continua D'Errico - e per esempio stiamo vedendo persone con la sindrome di Down che vivono fino a 80 anni».

## **Autonomia significa andare a vivere da soli?**

«Anche, se le condizioni lo permettono. Ma ci sono molte forme di indipendenza e si deve scegliere quella più adatta. Le faccio l'esempio della mia famiglia: io sono un disabile motorio, ho un figlio trentenne che è andato fuori casa a vent'anni e un altro disabile grave che a 28 è ancora a casa ma con mia moglie stiamo pensando al suo futuro. Non abbiamo ancora fatto

una scelta, ma stiamo avviando dei percorsi di avvicinamento, per esempio lasciandolo una volta al mese dal venerdì al lunedì nel centro residenziale connesso a quello che lui frequenta di giorno durante la settimana. Si chiamano “servizi di tregua” ed è proprio la parola giusta per le famiglie, che hanno bisogno di respirare per non scoppiare. Poi lo lasciamo andare nei centri estivi per due settimane e aggiungiamo altri dieci giorni per andare in vacanza io e mia moglie: è una cosa importante accettare di andare in ferie senza pensare di abbandonare nostro figlio in un brutto posto. Non è facile ma è un percorso che consigliamo a tutti perché aumentando piano piano

l'autonomia, nel caso venissero a mancare i genitori quella soluzione diventerebbe definitiva e sarebbe meno traumatica».

## **E i fratelli? Come viene coinvolto il resto della famiglia?**

«Occorre coinvolgerli in modo equilibrato. Ci sono ragazzi che

crescono nella prospettiva di doversi occupare dei fratelli disabili e non è giusto. Altri invece scappano. Così come in molte coppie un genitore si allontana. È importante invece che tutta la famiglia venga seguita anche sotto il profilo delle relazioni».

## **Ci sono risorse per fare tutto questo?**

«La legge sul “dopo di noi” prevede soluzioni e anche fondi. Certamente iniziare presto un percorso di autonomia ha costi che non ci sono se il disabile continua a vivere in famiglia, ma sul lungo periodo potrebbero esserci dei risparmi. Per esempio si possono organizzare dei cohousing in edifici di civile

## **Le famiglie sono consapevoli di queste possibilità?**

«Questo è il punto. Non è vero che non ci sono soluzioni per il futuro dei figli disabili: nella nostra società nessuno viene lasciato sulla strada. Quello che è vero, invece, è che le famiglie non conoscono tutti gli strumenti che potrebbero essere attivati. Sono molto utili i gruppi di mutuo aiuto in cui famiglie che hanno vissuto esperienze simili danno informazioni e rassicurazioni. E poi sarebbe il caso che ne parlassero i medici, con cui le famiglie dei disabili hanno rapporti costanti: è vero, non è compito loro, ma sarebbero un buon canale per veicolare questi messaggi».

## **Quando si deve iniziare a pensare al “dopo”?**

«Non è mai troppo presto, anche a scuola si possono definire dei percorsi personalizzati. Le scelte precoci sono quelle più ragionate, mentre se ci si riduce all'ultimo, quando i figli hanno 40-50 anni e i genitori sono anziani, si finisce per prendere decisioni sotto stress che il più delle volte non sono le migliori. Spesso i genitori non sono pronti per questi discorsi perché vivono nel senso di colpa, credono che si tratti di abbandonare i figli, ma non è così. Per i genitori, invece, vedere il proprio figlio instradato in un percorso definito, significa poter vivere in modo più sereno la vita con lui».

— “ —  
Non è mai troppo presto per muoversi e non è vero che non ci sono soluzioni: nella nostra società nessuno viene lasciato sulla strada

— ” —  
abitazione, che hanno costi di gestione ed esigenze di ristrutturazione molto inferiori a una comunità. E comunque se la famiglia ha delle risorse proprie possono essere impiegate ed eventualmente il settore pubblico può intervenire a compensare quello che manca».

## **In che modo i genitori possono garantire un'eredità a un figlio disabile?**

«Se la famiglia ha proprietà o investimenti, esistono modi per vincolarli per esempio con assicurazioni sulla vita. Ed esistono figure in grado di aiutare i disabili a gestire il loro patrimonio: il tutore è una di queste ma noi preferiamo il ruolo dell'amministratore di sostegno, che permette al disabile un maggiore coinvolgimento nelle scelte che lo riguardano».

317

pagina 3

# Sfilano i No Tav Alla resistenza dei pochi in Valle

P2

Lunedì 9 Dicembre 2019 Corriere della Sera

# si uniscono i giovani di Greta

## La vicenda

● Si è conclusa ieri sera la manifestazione del Movimento No Tav in Val di Susa, con l'arrivo alla «borgata 8 dicembre» di Venaus sulle note di Bella Ciao

● Il corteo era partito alle 14 da Susa per ricordare il 13esimo anniversario degli scontri nell'area del cantiere di Venaus durante lo sgombero avvenuto nel 2005

**D**a Susa a Venaus, il rumoroso serpente della protesta No Tav viene accolto da applausi e cori. Alla marcia verso borgata VIII Dicembre partecipano anziani, bambini e tanti ragazzi, con le bandiere verdi di Friday For Future. Dopo l'ennesimo assalto al cantiere di Chiomonte, nella serata di sabato, circa 7 mila persone hanno riempito pacificamente la statale 24 per ribadire la contrarietà della Val Susa all'Alta Velocità. I numeri sono lontani da quelli dello scorso anno, quando la festa per l'anniversario della liberazione di Venaus traslocò a Torino e diventò appuntamento nazionale, con un bagno di folla in piazza Castello. A dodici mesi di distanza lo scenario della lotta alla Torino-Lione è cambiato. Non ci sono più «false speranze» da inseguire né madamine a cui rispondere. Per gli organizzatori della manifestazione l'obiettivo non è contarsi e neppure dare una prova di forza. Il movimento No Tav vuole dimostrare di essere compatto in Val di Susa, nella sua casa

storica e di avere un ricambio generazionale per i leader storici. E per questo in testa al corteo ci sono le facce di ragazzini che chiedono «più farfalle e meno cemento» e ascoltano ammirati il discorso di Andrea Perino. «Ci davano per morti, ma noi ci saremo sempre — esordisce l'attivista No Tav — Il Tav è un ecocidio e contribuisce a distruggere il pianeta. Ma il popolo è qui per salvare le casse del nostro povero Stato. Noi vecchi abbiamo rovinato il futuro dei giovani,

## Assalto al cantiere, 25 denunciati Accuse pesanti ai Cinque Stelle Frediani: «Ora nessuno ci mette più la faccia»

### Uno dei fondatori del movimento «Si Tav»

## Giachino: «Noi i veri ambientalisti»

«**L**a partecipazione al corteo dei No Tav continua a diminuire malgrado l'aggancio al Movimento di Greta, ma i veri ambientalisti siamo noi Si Tav fautori del trasporto su rotaia. Le manifestazioni si Tav che hanno fatto aumentare il consenso della maggioranza silenziosa e che hanno portato la maggioranza del Senato a bocciare la Mozione no Tav dei 5

Stelle hanno inciso nel consenso popolare alla protesta dei No Tav». Così Mino Giachino, fondatore e animatore del movimento «Si Tav Si Lavoro». «Ora — prosegue Giachino — il governo non ha più alibi: deve andare avanti celermente con i lavori anche da parte italiana, aspettare il 2021 per l'assegnazione dei bandi è incomprensibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

adesso basta non se ne può più. Ora e sempre resistenza, sino alla vittoria». Perino odia sentirsi definire «leader», ma le sue parole sono quelle di un condottiero che arringa la Valle, esortandola a resistere. In un momento di difficoltà e possibile sbandamento. La delusione per i mancati risultati ottenuti con il Movimento 5 Stelle al governo potrebbe trasformarsi in disimpegno. E adesso gli esponenti M5S, senza bandiere, si contano su una mano. Mischiati fra la folla si intravedono la parlamentare Jessica Costanzo, l'ex senatore Marco Scibona, qualche consigliere torinese e metropolitano. Una situazione «surreale» anche per la capogruppo in Regione, Francesca Frediani: «La lotta non ha subito grandi contraccolpi, ma per qualcuno è tutto già dimenticato. Trovo inaccettabile che nessun parlamentare Cinquestelle, a parte Costanzo, sia venuto qui a metterci la faccia». Fra slogan, raccolta fondi per autofinanziarsi e vin brulé la festa procede senza intoppi. La parola d'ordine è «resistenza» e i chilometri da percorre-

re in salita non spaventano neppure la «pasionaria» Nicoletta Dosio, che ha appena rifiutato gli arresti domiciliari dopo la condanna per il blocco autostradale del 2012: «Non ci fu nessun blocco — precisa — ma sono anni che vengono criminalizzate le giuste istanze di persone che difendono il diritto a una nuda esistenza. Non siamo soli e questa bella giornata ce lo ricorda. Io ho preparato il mio fagottino, se mi verranno a prendere per andare in carce-

## Lo scenario

Militanti disorientati e in difficoltà per le scelte sull'opera che verrà realizzata

re sono pronta». La festa si chiude con una grande merenda e un dibattito. Il prossimo appuntamento è in primavera, quando nel cantiere di Chiomonte qualcosa tornerà a muoversi.

Massimo Massenzio

## Monferino per la Casa di Carità Arti e Mestieri

Creare un'agenzia interinale che permetta ai giovani torinesi di trovare lavoro più agevolmente. E' l'intento del nuovo Cda della Casa di Carità Arti e Mestieri nominato ieri in occasione dei 100 anni di attività della Onlus. «Nel 2020 prevediamo di portare il fatturato da -200mila euro a +800mila euro» spiega l'ex manager Fiat ed ex assessore alla Sanità, Paolo Monferino, scelto dalla Diocesi insieme a Riccardo Ghidella e don Domenico Cattaneo per rilanciare la Casa di Carità che ogni anno insegna una professione a 5mila allievi - il 60% trovano un'occupazione in pochi mesi -, e offre lavoro a 250 dipendenti. Il compito è condiviso con Ucid e Scuola Centrale di

Formazione rispettivamente nelle figure di Gian Carlo Picco e Luigi Viano, e di Franco Bissaro e Giovanni Zonin. Per la "ristrutturazione", prevista a seguito dello scioglimento dell'Unione Catechisti e dell'abbandono dei Fratelli delle scuole cristiane, «abbiamo previsto la riduzione del numero delle sedi da 14 a 11 e il pensionamento di 30 dipendenti» spiega Monferino che prevede la realizzazione di una sorta di centro per l'impiego contro la disoccupazione. «Per capire l'effettiva domanda di lavoro - sottolinea l'ex Fiat - stiamo studiando un piano insieme alla Fondazione Agnelli».

[r.le.]



CRANAOE01 ps

### SUPERGA

## La Basilica riapre dopo il restauro

C'è voluto un anno abbondante di restauri, ma adesso la Basilica di Superga è finalmente pronta a riaprire al culto e alle visite dei pellegrini. Lo farà domenica 15 dicembre, alle 11, durante la messa solenne celebrata da padre Bruno Castricini. La Basilica, chiusa dal novembre 2018, avrebbe dovuto riaprire i battenti ad aprile, poi i tempi erano slittati. In molti avevano quindi sperato, ma senza successo, nel lieto fine per maggio, in occasione della ricorrenza per la tragedia del Grande Torino. Poi si era ipotizzato luglio, ma anche quest'ultima scadenza non era stata rispettata. Dun-

que non resta che attendere domenica prossima, giorno della riapertura ufficiale per riammirare finalmente la Basilica nel suo ripristinato splendore, insieme alla grandiosa cupola e alla Cappella del Voto. I lunghi lavori avevano riguardato la pulizia e il restauro del tamburo interno della chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie a Superga. «Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito a realizzare ripulitura e restauro della chiesa», affermano i frati della Congregazione dei Servi di Maria, custodi della Basilica.

[n.d.]

7/12 ps

## I 100 anni della Casa di Carità “La formazione al lavoro ora punta sull’innovazione”

**MARIA TERESA MARTINENGO**

La Casa di Carità Arti e Mestieri festeggia un secolo di impegno nella formazione dei giovani, dall'intuizione del venerabile fratel Teodoreto Garberoglio delle Scuole Cristiane e di fra' Leopoldo Maria Musso, nella tradizione dei Santi sociali torinesi. L'obiettivo della nuova governance (del cda ora fanno parte Paolo Monferi-

no, Riccardo Ghidella e Franco Bissaro) è di mettere a punto percorsi sempre più connessi con l'innovazione richiesta dal mondo del lavoro. E le celebrazioni, aperte ieri, proseguiranno con approfondimenti aperti al pubblico su tematiche legate all'evoluzione del lavoro. Il centro di formazione è da sempre in sintonia con la realtà e i suoi cambiamenti e



Un allievo in un laboratorio della Casa di Carità Arti e Mestieri

ha preparato migliaia di giovani in una quantità di mestieri e professioni. La sede di corso Brin 26, inaugurata nel 1950, all'epoca era incastonata nel cuore della zona industriale, vicina agli stabilimenti Fiat, Savigliano, Michelin. «I corsi - ricordano i responsabili - rispondevano alle esigenze dell'industria». Tornitori, fresatori, elettromeccanici..., i ragazzi eseguivano la lavorazione ciascuno alla propria postazione. Seguiva la valutazione dei tempi, il collaudo. Dal 1974 si aprono sedi a Grugliasco, poi in Veneto e Sardegna. Nei primi anni 90, la Casa di Carità è il primo ente di formazione con corsi per migranti, affronta il tema dell'inclusione delle persone disabili, si occupa di disagio sociale, del carcere. «L'offerta

formativa copre praticamente tutti i settori occupazionali». Nel 2009 diventa Fondazione Onlus, apre sportelli per i Servizi al Lavoro accreditati con la Regione.

«Oggi la mancanza di riferimenti, le difficoltà delle famiglie, le sollecitazioni dei social, le nuove forme di dipendenza - è stato spiegato ieri - richiedono formatori che mettano in campo competenze educative contro la dispersione e il fenomeno dei "neet", adeguando la didattica». Per realizzare gli obiettivi, Casa di Carità ha avviato un processo di rinnovamento e, grazie al sostegno dell'arcivescovo, può contare sul supporto della Diocesi, dell'Ucid e della Scuola Centrale Formazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUTTIGLIERA ALTA

# Si toglie la vita dopo un rimprovero nell'azienda dell'amico

Era l'uomo di fiducia dei titolari: la vergogna all'origine del gesto

Si è impiccato per vergogna. Come, con vergogna, e a testa bassa, se n'era andato poche ore prima dalla fabbrica di proprietà del suo amico che lo aveva assunto tre o quattro anni fa. Era salito in auto, aveva fatto retromarcia dal parcheggio, ed era sparito. L'iPhone appoggiato sul sedile. L'Ipad nella borsa. Decine di chiamate. Altrettanti messaggi. Ma da quel momento non ha più risposto a nessuno.

Questa è la storia di un uomo appena più che sessantenne che, ieri, si è tolto la vita nei boschi di Buttigliera Alta. In una frazione sperduta, lontano da tutto, che fin i carabinieri hanno fatto fatica a trovare. «Era disperato» ha detto chi l'ha visto uscire dall'a-

zienda. Lui, uomo di fiducia del proprietari della fabbrica, sempre sicuro di sé, amante delle moto e delle corse, è andato via con un foglio di carta in mano. «Una lettera di contestazione» dicono adesso i sindacati. Nella quale i vertici dell'azienda lo accusavano di gravissime mancanze professionali. Forse tali da aver interrotto il rapporto di fiducia. «L'hanno licenziato in tronco» racconta qualcuno. «No. Era soltanto una contestazione per una manchevolezza professionale alla quale lui avrebbe avuto cinque giorni di tempo per rispondere. Insomma, la strada era ancora aperta per una trattativa. O per il rientro». Ma per quell'omone, abituato

a trattare con familiari, operai, impiegati e padroni della fabbrica con familiarità, era qualcosa di ben più pesante. Gli avevano tolto la fiducia, dopo tanti anni e tante storie passate insieme. E tutti avrebbero saputo. Perché queste cose, si sa, prima o poi circolano. La gente ne parla. Si dà di gomito.

Ecco c'è tutto questo nella lettera che ha scritto alla moglie, per spiegarle il suo gesto. C'è la disperazione per aver fatto una - o forse più di una - stupidaggine, che rischiava adesso di distruggere tutto il suo mondo. E la sua credibilità.

Ma sua moglie non sapeva ancora tutto questo quando è corsa dai carabinieri a chie-



Il cadavere dell'uomo è stato trovato dai carabinieri

der aiuto. «L'ho localizzato grazie all'iPhone e all'Ipad. Non risponde più da diverse ore: in fabbrica mi hanno detto che lo hanno licenziato» ha raccontato. I militari sono andati a cercarlo, chiedendo a lei di tornare a casa, dicendole di stare tranquilla, che tutto sarebbe finito bene. Lo hanno trovato un'ora più tardi. L'auto aperta. La lette-

re dell'azienda appoggiata con cura sul sedile del passeggero. Il telefono che squillava ancora. E poi quel foglio con l'addio alla donna della sua vita. Le parole di vergogna per ciò che aveva fatto. Per il licenziamento quasi certo. Per il fallimento. E una straziante richiesta di perdono. R.CRO.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONCALIERI

## Ottomila borracce agli alunni delle scuole

Moncalieri diventa «plastic free» nelle scuole. Il Comune, con il coordinamento del consorzio rifiuti Covar, distribuirà nei prossimi giorni circa ottomila borracce in metallo in tutti gli istituti di ogni ordine e grado presenti in città. Dagli asili alle scuole superiori, bambini ed adolescenti abbandoneranno in questo modo l'uso dell'acqua in bottiglietta e produrranno meno rifiuti.

Il progetto è stato diffuso in tutti i Comuni gestiti dal Covar nell'ambito della raccolta rifiuti, ma Moncalieri è la prima città che cancella completamente la plastica da tutte le scuole del territorio.

«Abbiamo deciso di destinare le borracce anche i più piccoli - spiegano il sindaco Paolo Montagna e l'assessore Giuseppe Messina -, per coinvolgere proprio tutti sul tema del rispetto per l'ambiente». M.RAM.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7/12 PSS A STAMPA

## il catalogo

### I viaggi non solo pii dell'Opera Diocesana



#### ▲ La basilica di Lourdes

Un'offerta diversificata che punta sulle mete classiche del turismo religioso, da Lourdes a Fatima, dalla Terra Santa a Santiago del Compostela, e sui viaggi culturali in tutto il mondo. Ieri al Museo Accorsi di Torino la riunione annuale degli accompagnatori dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi con i vertici della struttura per la presentazione del catalogo 2020 dell'Agenzia che dipende dall'Arcidiocesi di Torino. «Dopo gli anni difficili, tra il 2015 e il 2016, c'è un ritorno della Terra Santa come destinazione - sottolineano i responsabili dell'Odp, il presidente don Massimiliano Arzaroli e l'ad Eduardo Martano - un fatto importante». Altra meta che attira i torinesi è la Giordania. «Un vero boom turistico», dicono. Tante le destinazioni, come la Russia, l'Iran, il Vietnam, il Giappone, la Thailandia, la Malesia, l'Armenia, le capitali Scandinave. Viaggi organizzati in gruppo o individuali, minimo due persone, per mete negli Stati Uniti, Sud America, Africa e Medio Oriente. Catalogo consultabile sul sito [www.odpt.it](http://www.odpt.it). d.lon.

pagina **II**